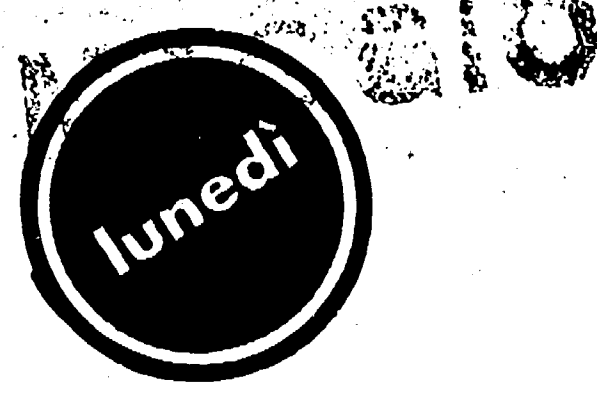


# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## Mitterrand si impone con la sua linea unitaria al congresso del PSF

(A PAGINA 5)

Occorre battere i tentativi di sollevare un polverone di ambiguità e manovre

# L'urgenza di un governo di unità tema vero e centrale delle elezioni

Domani il Consiglio dei ministri dovrebbe finalmente stabilire la data della consultazione. Chiaromonte: gli attacchi alla proporzionale sono un segnale per i settori conservatori e reazionari - Invito di Ingrao a combattere nella campagna elettorale ogni intolleranza e sopraffazione - Nuove dichiarazioni «terzaforziste» di Signorile (PSI)

ROMA — Il «rebus» in cui il tripartito Andreotti ha trasformato la data delle elezioni politiche sarà sciolto, finalmente, domani, nella riunione del Consiglio dei Ministri. Ma il fatto che ad Andreotti sia stata data la data delle elezioni (il consultivo) richiesto al Consiglio di Stato, anziché far spemare le voci, contribuisce — ovviamente — a moltiplicarle.

Una scelta politica di questo genere sembra fatta apposta per dare ragione alle argomentazioni del socialdemocratico Preti, tornato al governo grazie al voto del tripartito elettorale. «Di fronte all'ultima dichiarazione dell'on. Craxi — ha infatti osservato ieri in un comizio a Bologna — che il suo partito non farà la campagna elettorale per appoggio alla richiesta comunista di ingresso nel governo, ci si chiede perché, in armonia con questa affermazione, Craxi non abbia assunto, quando Andreotti ha ricevuto l'ultimo incarico di formare il governo, un atteggiamento distinto da quello del PCI, in modo da rendere possibile una maggioranza che avesse la fiducia delle Camere ed evitasse l'interruzione della legislatura». Per Preti, evidentemente, non ci sono dubbi, che la dichiarata equidistanza del PSI verso DC e PCI sia soprattutto un'equidistanza contro il PCI.

## Il voto per un'Europa di pace

VERCELLI — Il compagno Gian Carlo Pajetta della Direzione nazionale del PCI ha parlato ieri a Vercelli nel corso della manifestazione di apertura della campagna elettorale per le elezioni politiche e per quelle europee.

«Se abbiamo avuto più di una ragione — ha esordito il compagno Pajetta di fronte ad un folto pubblico — per dire "basta" ad un governo incapace di reagire al sabaggio democristiano, persino per i provvedimenti già concordati e di denunciare i ritardi, carenze, che si facevano intollerabili, è difficile dubitare che sia stato più che legittimo, addirittura obbligato, il nostro "no" al governo Andreotti-Nicolazzi. Abbiamo assistito a manovre e lin-

alla nostra presenza nella maggioranza e che altri non avrebbero voluto o non sarebbero stati capaci di fare senza di noi. Credo si debba ricordare che se il Presidente della Repubblica è la medaglia d'oro della Resistenza Sandro Pertini, simbolo dell'unità antifascista, il fatto non sarebbe certo stato possibile senza la nostra forza e il nostro impegno.

## Roubaix: bis di Moser Scudetto: decide il Toro

Nella Parigi-Roubaix successo per distacco di Francesco Moser, che ha bissato la impresa già realizzata lo scorso anno. Secondo si è classificato Roger De Vlaeminck; battuti tutti i componenti della formidabile coalizione flammingo-olandese. Il Milan, passato indenne sul campo dell'imbattuto Perugia, mantiene, nel massimo campionato di calcio, i due punti di vantaggio sugli immediati inseguitori, i perugini appunto. Sabato, intanto, il campionato vivrà un'altra intensa giornata: sarà di scena, a Torino lo scontro fra i capiclassifica ed i granata ora a tre soli punti per aver vinto a Napoli: un match che potrebbe davvero segnare una svolta nella corsa allo scudetto. In coda, il Bologna, che sotto la conduzione di Cesarino Cervellini si mantiene imbattuto, ha sconfitto, in una non davvero gloriosa partita, l'ormai rassegnato Verona.



Pareggio nella partitissima col Milan

## A Perugia nessun dramma

DA UNO DEGLI INVIATI

PERUGIA — Qualche grido, bandiere al vento, un po' di insulti a Bagni alla fine e poi tutti a casa. La «partita del secolo», lo scontro che decideva del campionato, l'avvenimento calcistico più atteso è finito così. Senza drammi, isterismi, scene di disperazione. Come era nelle premesse. Il Perugia non ha vinto, il Milan nemmeno. «Non siamo sicuramente inferiori ai rossoneri — aveva detto alla vigilia un giocatore perugino — bisognerà vedere però se siamo superiori». Non lo sono. Almeno così ha detto il terreno di gioco dopo novanta minuti frenetici, carichi di tensione, di colpi di scena (due rigori in pochi minuti), di veloci rovesciamenti di fronte e, soprattutto, di stanchezza. La fatica ha dominato l'ultima parte dell'incontro. Anche il mestiere del calciatore, soprattutto quando il campionato sta per finire, risulta duro. Bagni, idolo di Perugia sino a ieri, ad un certo punto si è bloccato. Ai compagni che lo invitavano ad andare avanti ha risposto con un gesto che a molti è sembrato di resa. Di qui le parole, le grida di «fuori, fuori». Fra il pubblico e il giocatore si è sviluppato per alcuni minuti un dialogo rabbioso. Chi paga vuole godersi lo spettacolo per intero. Non ammette riduzioni, soprattutto quando, come ieri, ha dovuto versare un forte supplemento per entrare allo stadio. Bagni forse non lo ha capito, introvato come era dalla stanchezza. Ma questo è stato il momento di incomprensione fra un pubblico tranquillo, civile, accorso numeroso allo stadio e il «fenomeno calcio». Solo un paio di ragazzotti delusi ha cercato fuori una piccola rivincita, provocando a freddo la gente che si avviava verso casa. Ma sono bastati pochi carabinieri a riportare questa «straordinaria» giornata sportiva entro i binari della normalità. La normalità di Perugia, almeno, che ha digerito così, senza traumi, l'avvenimento.

dire più pane, carne, ortaggi. Il «fenomeno» dovrebbe suscitare un interesse enorme. Invece niente. Sembra che il «pallone» sia più importante della bistecca. «Mi domando allora — aggiungeva Marri — se nel pallone non sia finita certa stampa, incapace di cogliere le novità che in Umbria stanno maturando e che hanno rilevanza generale».

Ma non basta. C'è più gente in Umbria anche nelle fabbriche. L'industria ha accresciuto il suo peso nell'economia regionale contraddicendo una tendenza nazionale. Il numero degli esercizi commerciali, invece, diminuisce facilitando il processo di razionalizzazione del settore. Anche questa è una «novità» nazionale.

Fra qualche settimana con il calcio si chiude. Il campionato conclude la sua corsa. Perugia forse non sarà più sulle prime pagine dei giornali. E poi la squadra è comunque ancora lì, a due punti dal Milan, che domenica incontra i granata a Torino; per i rossoneri un altro impegno terribile che alimenta ancora nel capoluogo umbro la speranza dello scudetto. E per lo scudetto, qui, non sono certo disposti a perdere la testa, a fare pazze; ma certo, pensarci è bello e ancor più bello sarebbe metterci sopra, alla fine, le mani. Ma le storie, vecchie e nuove, di questa città che fa tanto viva, seria, operosa, stanno. Anche senza il pallone.

Orazio Pizzigoni



Trovata l'auto del sequestro di Giarre? Si svolgono stamane a Giarre (Catania) i funerali di Filippo Scilio, morto di crepacore subito dopo il sequestro del giovanissimo figlio Salvatore. Nel frattempo continuano le battute a tappeto fra gli anfratti dell'Enna, alla ricerca del nascondiglio. Sul piano delle indagini è calato il silenzio di questi casi. Si è riusciti tuttavia a sapere che ieri è stata recuperata un'auto in un burrone: è quella usata dai rapitori?

(A PAGINA 4) Nella foto: il ragazzo rapito.

Emigranti sardi a convegno nel Milanese Sottosviluppo, disoccupazione, spreco di risorse umane e materiali, emarginazione sociale ed economica: sono le piaghe che da anni affliggono il Meridione e che in trent'anni hanno, per esempio, costretto un terzo della popolazione della Sardegna a lasciare l'isola per il «continente». Di questi problemi hanno discusso per due giorni a Cinesello Balsamo (Milano) i lavoratori sardi provenienti da tutta la penisola.

(A PAGINA 4)

Gravissime le imputazioni mosse dalla magistratura

# I capi di «autonomia» accusati di far parte del nucleo direttivo delle Brigate rosse

Contestati anche i reati di «attentato alla Costituzione» e «insurrezione armata contro i poteri dello Stato» - Massimo riserbo sulle prove raccolte dagli inquirenti - Collegamenti con l'inchiesta Moro - Documenti e bobine di intercettazioni

ROMA — I capi dell'«autonomia» arrestati durante la clamorosa operazione antiterrorismo avviata tra Roma, Padova, Milano, Torino e Ravenna, sono accusati di far parte della direzione strategica delle Brigate rosse. Mentre c'è ancora incertezza sul numero degli ordini di cattura e degli arresti (che con le ore potrebbe crescere), adesso sono noti i capi d'accusa. Ecco: «Tutti gli imputati devono rispondere dei reati previsti e puniti dagli articoli 110, 112 n. 1, 306 primo e secondo comma (concorso in formazione e partecipazione a banda armata, n.d.r.), in relazione agli articoli 283 (attentato contro la Costituzione dello Stato), 284 (insurrezione armata contro i poteri dello Stato) per avere, in concorso tra loro e con altre persone essendo in numero non inferiore a cinque, organizzato e diretto un'associazione denominata Brigate rosse costituita in banda armata, con organizzazione paramilitare e dotazione di armi, munizioni ed esplosivi. Al fine di promuovere l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato e mutare violentemente la Costituzione e la forma del governo, sia mediante la propaganda di massa, di varie forme di violenza e di lotta armata (...), sia mediante l'addestramento all'uso di armi, munizioni, esplosivi, ordigni incendiari (...).»

I reati sarebbero stati compiuti «in Padova fino al 6 aprile 1979 e successivamente fino alla data della cattura». Fin qui il lungo elenco dei capi d'accusa. Come si vede, gli inquirenti hanno contestato agli «autonomi» imputati i più gravi reati previsti dal codice penale in materia di terrorismo. E' ancora difficile denominare, collegate tra loro e riferibili tutte alla cosiddetta autonomia operaia, organizzata e diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti costituiti dallo Stato, sia mediante la propaganda di massa, di varie forme di violenza e di lotta armata (...), sia mediante l'addestramento all'uso di armi, munizioni, esplosivi, ordigni incendiari (...).

Erano, nella prima mattinata, che qualche spiraglio potesse aprirsi. I rappresentanti della stampa erano prevedibilmente numerosi e reclamavano dalle fonti ufficiali almeno qualche elemento di certezza: il numero degli arrestati e la natura delle imputazioni. Una breve illusione seguita da un perentorio contrordine: «Disposizioni da Roma, nessun comunicato».

## Tante sigle un solo centro?

DALL'INVIATO PADOVA — Silenzio assoluto. Ai giornalisti il questore di Padova non ha lasciato speranze. Nessuna conferenza stampa, nessuna precisazione, nessuna notizia. Neppure una parola, fosse anche di cortesia, è introvabile. La università è chiusa. Le uniche novità arrivano via etere dal fronte della «lotta alla repressione». Le trasmissioni di «Radio Sherwood», la emittente dell'autonomia padovana: stamane manifestazione di Scienze politiche, mercoledì manifestazione nazionale a Padova. Tutto qui. I precisi e gravissimi capi di imputazione contestati agli esponenti dell'Autonomia sono filtrati da Roma solo nel-

la tarda serata. (Ne riferiamo gli a fianco). Gli arrestati — o, quanto meno, i mandati di cattura — sarebbero 22. Ma il tenace silenzio degli inquirenti lascia presagire come questo numero sia destinato ad accrescersi. Gli unici nomi noti sono quelli scritti nel comunicato diffuso sabato sera dal «Movimento comunisti organizzati» cioè «dogli stessi «autonomi». Toni Negri, docente di dottrina allo Stato a Padova, teorico riconosciuto dell'autonomia, è stato arrestato nella sua casa di Milano. Oreste Scalzone

Massimo Cavallini SEGUE IN SECONDA

A Santa Coloma, città catalana di 150 mila abitanti

# Don Luis parroco, sindaco e comunista

DALL'INVIATO BARCELONA — Il nuovo sindaco di Santa Coloma de Gramanet è don Luis Hernandez: quel «don» potrebbe trarre in inganno perché in Spagna tutti hanno diritto ad essere «don», è una piccola distinzione che non viene rifiutata assolutamente a nessuno. Ma Luis Hernandez a quel «don» ha un doppio diritto: perché come cittadino spagnolo è don allo stesso modo di re Juan Carlos e del «sereno» che apre le porte ai notabili (erano scomparsi e stanno ritornando, i «serenos»), ma soprattutto perché è il parroco della chiesa di San Ernesto. Qui si potrebbe essere indotti a pensare che Santa Coloma de Gramanet sia un minuscolo paesino come ne esistono tanti in Italia, quei paesini dei quali si diceva che erano dominati dai farmacisti, il maestro, il parroco e il maresciallo dei carabinieri: in Spagna il discorso è esattamente eguale se solo si sostituisce al maresciallo dei

carabinieri il «sargento» della Guardia Civil. Però è un discorso che per Santa Coloma non vale: questo non è affatto un paesino, ma una grossa città di 150 mila abitanti dove pertanto essere maestro, farmacista, maresciallo o parroco non significa molto se al peso dell'incarico non si aggiunge il peso della propria personalità. Gli abitanti di Santa Coloma de Gramanet hanno scelto come proprio sindaco il parroco della chiesa di San Ernesto, don Luis Hernandez. A parte il fatto che un parroco-sindaco è abbastanza inconsueto, specie per noi in Italia, il dato più rilevante è un altro: che Luis Hernandez è stato eletto sindaco in quanto candidato del PSUC — il Partito comunista catalano — di cui era capolista non come indipendente, ma come militante, iscritto già da molti anni: una milizia nota a tutti, comprese le gerarchie ecclesiastiche, le quali si sono limitate a chiedergli di rinunciare — dal momen-

to che sarà sindaco — al suo incarico di parroco, ma non alla sua attività sacerdotale. «Quando ho deciso di accettare di presentarmi come capolista del partito — racconta il compagno Luis Hernandez — l'ho detto al cardinale arcivescovo di Barcellona, mons. Jubany; lui non mi ha dato l'autorizzazione, ma ha rispettato la mia scelta, che d'altra parte conosceva da anni, da quando andai a dirgli che ero diventato comunista. Da allora non ho mai fatto niente senza prima avvertire il vescovo di Barcellona, il quale non mi ha mai chiuso la porta in faccia anche se non condivido molti dei miei punti di vista, cosa che io capisco perfettamente».

Ora il problema di Luis Hernandez è di conciliare la sua attività di sindaco con quella di parroco, con quella di militante comunista, con quella di capo del dipartimento della religione nella commissione diocesana di insegnamento, nonché di direttore dei corsi serali dell'Istituto nazionale di insegnamento superiore «Puig Castella». E qui vale la pena di aggiungere un particolare: Luis Hernandez non possiede i titoli accademici per dirigere un corso d'insegnamento superiore, ma è stato imposto a questa carica dal consiglio dei genitori e dalle associazioni di quartiere. La direttrice dell'Istituto si è dimessa, l'anno scorso, in segno di protesta per essersi vista affiancare da questo prete comunista privo di titoli accademici: il consiglio dei genitori ha accettato le dimissioni e ha tenuto al suo posto don Luis Hernandez.

Allo stesso modo il nuovo sindaco non sarà più parroco di San Ernesto, ma non abbandonerà la parrocchia: i fedeli hanno già fatto sapere che non accetteranno nessun altro al suo posto, per cui, dice Luis Hernandez, «collaborerò, nella misura delle mie possibilità, con il gruppo di sacerdoti che si è impegnato a sostituirmi quando i miei

impegni di sindaco mi impediscano di essere presente». Si potrebbe pensare, da questa serie di elementi, che Santa Coloma de Gramanet fosse, come altre della Catalogna, una città a forte maggioranza comunista, ma non è così. Si trattava, indubbiamente, di un paese di sinistra, ma non comunista: alle elezioni del primo marzo scorso il PSUC aveva ottenuto un grosso successo, raggiungendo il ventisei per cento dei voti, largamente superiore alla media nazionale, e anche dell'undici per cento, e era alla media catalana che era del diciassette per cento, ma lontanissimo dalla percentuale ottenuta dal PSOE, che a Santa Coloma era del quarantasei per cento. Luis Hernandez dice: «Pensavamo, con le elezioni del 3 aprile, di ridurre le distanze dal PSOE, ma proprio non pensavamo che succedesse quello che è successo». Quello che è successo è stato che il PSOE ha ottenuto il 35,9 per cento, il PSUC il 45,1.

Kino Marzullo SEGUE IN SECONDA